L'esplorazione del Rio Rubens

Nel 2457 un gruppo di robot al servizio della Società storico-geografica effettuò una completa esplorazione dei territori del Rio Rubens. Gli automi, particolarmente addestrati per i viaggi pericolosi e le rilevazioni scientifiche, portarono a termine l'impresa — per la prima volta nella storia — senza la assistenza dell'uomo: perfino il cappellano che accompagnava i pochi robot bisognosi di sollecitazioni di tipo religioso (sette su venticinque) era un «cappellano automatico», una macchina perfetta, capace di recitare circa trentamila sermoni su altrettanti soggetti e di svolgere un numero assai superiore di conversazioni e dispute su argomenti come la psicotecnica, la speleologia, l'astrobotanica, la balistica, la cabalistica e l'enigmistica.

Fu dunque un'esplorazione completamente automatizzata e per questo solo fatto meriterebbe di figurare, come figura, negli annali della benemerita Società che si intitola al nome del celebre esploratore Pantagruel. In realtà essa va famosa soprattutto perchè legata alla scoperta di una tribù umana rimasta ai costumi di alcuni secoli prima: la tribù del Rio Rubens, appunto, che è oggi del tutto scomparsa, e della quale rimase memoria solo nel diario di uno dei robot che la osservarono.

Spulciamo da quel diario:

«... La città sorge nel cuore di una foresta vergine, e la maggior parte dei suoi edifici e delle sue strade sono sotterranei. Ciò ha permesso ai suoi abitanti, attraverso i secoli, di sfuggire ad ogni ricerca e di mantenere l'isolamento, fino a ieri totale, nel quale essi hanno conservato e praticato la loro strana religione. Sembra appunto che la città sia stata fondata dagli ultimi seguaci di questo culto, dai più intransigenti difensori della sua purezza, dagli irriducibili custodi dei suoi dogmi. Non c'è da meravigliarsi, date queste origini, che detta religione sia giunta ai nostri giorni senza subire modificazione alcuna, nè delle credenze nè dei riti.

La cerimonia principale è la preghiera della sera, che avviene nel seguente modo: ad un segnale radiodiffuso, tutti i cittadini abbandonano le loro occupazioni e sorgono in piedi, piantandosi a gambe larghe in mezzo alla strada o alla stanza in cui si trovano. Dev'essere il mezzo esatto, e in tutte le strade apposite strisce bianche indicano il centro geometrico perchè i fedeli non incorrano in peccato discostandosene. La distanza regolamentare fra i due piedi dev'essere di ottanta centimetri circa. In questa posizione, i fedeli cominciano ad oscillare lentamente, appoggiandosi ora al piede destro ora a quello sinistro. Ad ogni oscillazione la distanza tra i piedi deve diminuire di un centrimetro. Al termine di quaranta oscillazioni il fedele viene a trovarsi nella posizione di attenti, con i piedi uniti, e in tale posizione, chiamata il Perfetto Centro, rimane immobile.

L'immobilità liturgica non deve durare meno di quaranta minuti, ma i più devoti la prolungano fino ad un'ora ed anche più. Ci si imbatte anzi, sulle piazze principali, in santoni e fachiri che rimangono immobili nella posizione del Perfetto Centro l'intera giornata. La religione è chiamata Centrismo.

Sembra che in tempi molto antichi essa abbia conosciuto un grande splendore, soprattutto nelle alte sfere politiche, e che sia in seguito decaduta per cause oscure; dicono alcuni per le molteplici eresie sorte nel suo seno, ad opera di riformatori che sostenevano la maggior importanza di quello o quel piede nelle oscillazioni rituali; dicono altri: perchè a lungo andare si rivelò impossibile non riconoscere che la posizione di Perfetto Centro poteva essere sostenuta soltanto appoggiandosi pesantemente al piede destro, che sopporta meglio l'immobilità, ciò che però infirmava le basi del dogma e provocava crisi di dubbio. In realtà, anche a noi è parso che i fedeli pendano sensibilmente a destra, con un'inclinazione, nei momenti di maggior fervore, che ricorda quella della torre di Pisa...».

«...Abbiamo visitato oggi il Museo della tribù. Vi si conservano, sotto spirito, i principali profeti del Centrismo, oltre ad alcune singolari figure, delle quali ci è stato detto il nome ma nessuno ha saputo dir altro, se non che sono molto venerate dai Centristi. Vi è per esempio la mummia di un *Governante - Che - Compera - I - Voti - Di - Fiducia*. Ve ne sono altri due, perfettamente uguali, sotto le quali si legge sul cartellino: *Deputati - Che - Vendono - Il - Voto - Di - Fiducia*. Altre figure particolarmente venerate sono quelle del *Presentatore - Di - Ordini - Del - Giorno - Di Fiducia*, del *Socialdemocratico - Che - Non - Si - Dimette*, del *Monarchico - Che - Si - Squaglia*, e simili altre.

In un'altra sala, riservata alle pitture, sono esposti i quadri che immortalano le scene più note della storia sacra del Centrismo. Elenchiamo alcuni titoli: *Segni che medita sulla giusta causa; Matteotti che ingoia il suo rospo quotidiano; Saragat che detta condizioni ai socialisti; Il pianto dell'onorevole Rossi, confortato dai familiari, all'idea di lasciare il suo ministero; Liberale che riceve una telefonata dalla Confindustria.*

Innumerevoli i ritratti e in quasi tutti il punto centrale dei visi, cioè il naso, è dipinto nel centro esatto della tela, come ci è stato fatto notare da un Cicerone. Gli autori di un'altra scuola, invece, pongono al centro del ritratto il portafoglio...».

«...Tra i documenti più preziosi dell'Archivio del Sommo Sacerdote del Centrismo sono conservati due assegni a vuoto a firma di due deputati fascisti. Ci si dice trattarsi di reliquie veneratissime, che ogni anno vengono portate in processione da un capo all'altro della città.

«...Abbiamo scoperto una altra particolarità del Centrismo. I suoi addetti vengono severamente addestrati, fin dalla più tenera età, a non arrossire mai. Sembra che i profeti del passato possedessero questa facoltà in un grado eccelso. L'esame di non-arrossimento è uno dei più importanti nelle scuole pubbliche e nei collegi centristi...».

Singolare contraddizione: la tribù che non conosceva la vergogna abitava le rive del Rio Rubens, il fiume «che arrossisce». Il diario del robot occupa seicento metri di micropellicola, ma crediamo di averne data un'idea sufficiente.

GIANNI RODARI

VECCHIO E NUOVO SI MESCOLANO NELLA VITA DELLA GRANDE NAZIONE ASIATICA

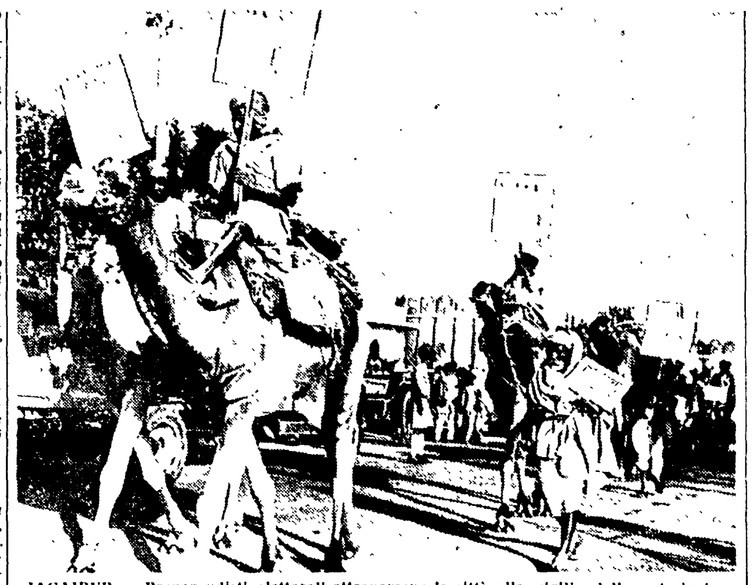
Vacche sacre coperte di fiori ai comizi elettorali in India

Il partito più reazionario e tradizionalista sfrutta i pacifici animali per la sua propaganda - Una sferzata di Nehru all'ortodossia religiosa - Fatica di antichi schiavi per costruire la stazione ferroviaria di Bombay - Il Corned beef e gli interessi del Jana Sangh

(Dal nostro inviato speciale)

NEW-DELHI, marzo. — *Il primo comizio elettorale cui ho assistito lo teneva una vacca* in Flora Fountain, *la piazza che è il cuore della Bombay commerciale.*

Ero arrivato da poche ore in città e la mattina, appena uscito dall'albergo, mi aveva avvicinato un giovanotto sulla trentina con la camicia fuori dai pantaloni e una cassetta in mano: si era poco prima offerto di farmi il manicure, poi il pedicure, infine di pulirmi accuratamente le orecchie, mansione che mi assicurò mostrando una serie di lunghi spilloni e multicolori bottigline, egli sapeva esplicare come nessun altro. Concluse miseramente i suoi approcci professionali offrendomi una stilografica americana



JAGAIPUR — Propagandisti elettorali attraversano la città alla vigilia delle votazioni

Partite sul prato

Sulla piazza dove sbocca Churchgate Reclamation, *una strada modernissima, stanno costruendo la nuova stazione ferroviaria. Coperta da inverosimili stracci, ma più ancora da polvere giallastra che col sudore diventava creta tra le rughe profonde dei volti e le pieghe dei corpi scuri emaciati, una moltitudine di uomini e donne faticava sotto il sole crudele, come mille e mill'anni orsono gli egiziani delle Piramidi o i cinesi della Grande Muraglia. Raccoglievano con le mani, in grosse padelle di rame, il terreno fangoso e lo andavano a deporre a qualche centinaio di metri là dove la montagnola da essi edificata veniva poi distrutta da un'altra moltitudine con la stessa antica fatica.*

Un uomo della nostra epoca, in pantaloncini corti e casco di sughero, dirigeva saggiamente le parti-

tenze degli autocarri colmi di terriccio. E meravigliava l'assenza di cammelli o di elefanti o di carri trainati da buoi. Le vetture tranviarie, dipinte in giallo e rosso, i clacson dei tassì, le guglie gotiche dell'Alta Corte di Giustizia, quelle dell'Università, il grande cartello pubblicitario della Chicago Radio *e l'insegna dell'*American Express *erano elementi di un altro paesaggio. Un paesaggio che doveva apparire lunare, forse, a quelle donne che, coperte di veli multicolori, le caviglie e i polsi chiusi in bracciali d'argento, anelli alle dita delle mani e a quelle dei piedi, le orecchie e le narici trafitte da luccicanti monili, tentavano istintivamente di conservare, in tanta bestiale abiezione, un briciolo di povera femminilità. Così decorate sembravano danzatrici sacre espulse dal tempio e condannate da un dio inesorabile a mortificare la bellezza dei corpi e la vanità dello spirito andando in giro con quel carico di lurido fango sulla testa.*

Dove era il puntello di ferro, sul marciapiede, alla uscita del sottopassaggio, un uomo a torso nudo, l'asciugamano rosso avvolto sul capo, stava legando uno straccio alla sbarra. Era un fazzoletto a quadri come usano i nostri contadini del Mezzogiorno per la merenda. E anche lui con le incolte basette e i grandi occhi acquosi e biancastri, spaventati e buoni, sembrava un contadino delle nostre parti.

Nel fazzoletto, legato come una culla alla sbarra di ferro, c'era il bambino più magro e (debbo dirlo anche se mi ripugna di pronunziare certe parole parlando di un bambino) l'essere più repellente che io abbia mai visto. Repellente come quella mendicante cieca, scheletrica, priva da quando nacque di mani e piedi, che sosta alla fermata dell'autobus davanti al Post Office, *giorno e notte, muovendo i suoi orribili arti e ripetendo la implorazione, monotona e minacciosa come il comandamento di un libro sacro: «Bakci, babà, bakci babà, babà, babà...».*

L'uomo, fatta la culla, si tolse dalle spalle il pezzo di stoffa che gli faceva da camicia e lo pose sulla sbarra. Suo figlio ebbe così una casa, un tetto che lo proteggeva dal sole. Senza dare una carezza o un bacio l'uomo oramai seminudo si allontanò e scomparve in quella folla di cavernicoli, e anche lui andò con essi a costruire la stazione ferroviaria per i nuovi vagoni con aria condizionata.

* * *

Per andare a Flora Fountain, *si deve attraversare una specie di ponte che divide in due un immenso prato verde, dove, appena cala il sole, seduti sull'erba, centinaia e centinaia di giocatori fanno lunghe partite di poker, canasta, rammino e altri giochi che non conosco. Al mattino i prati restano deserti. Sul ponte ci sono tante statue, di grandezza naturale, che ricordano quelle dei nostri cimiteri. Le statue dei notabili indiani si rassomigliano tutte. Un turbante in testa e grossi baffi. Un governatore inglese, invece, sta seduto come su un trono e tiene nell'orbita dell'occhio destro un'enorme caramella o monocolo che dir si voglia. E' la più efficace e repugnante creazione del realismo imperialista. Anche io mi sento colpevole e meschino sotto quello sguardo indagatore. Per gli indiani, invece, la statua non esiste.*

Sciuscià come scugnizzi

Mi avevano avvertito che Bombay non è India ma ancora Europa. Bombay, mi avevano detto, è soltanto la porta dell'India.

Va bene. Ma questo vecchio, vestito di seta lucente, con le ciglia gravate di timmel *(se così si può definire il nero che ricopre i suoi occhi), le labbra dipinte di rosso melograno, come usano le più volgari prostitute di via Caracciolo o di villa Borghese, che cosa rappresenta a mezzogiorno in una città come Bombay, abitata da tre milioni e mezzo di persone, una delle più grandi città del mondo?*

Il vecchio ha la barba color Terra di Siena. E' una barba sofisticata e lui è un falso santo, un falso Guru. Mi chiede se voglio andare nella città sacra di Benares. Poi se voglio stare questa notte con una indian lady.

Gli sciuscià indiani sono i ragazzini più belli del mondo. Gli scugnizzi napoletani debbono qui venire a scuola. Un ragazzino indiano che vi chiede l'elemosina non solo vi racconta di essere orfano di padre e madre, ma vi chiede se siete russo o americano.

Americano? Il ragazzo vi parla di Roosevelt e di Ike.

Russo? Sa tutto di Krusciov e di Zukov.

Se intuiscono che siete di cuore tenero, per avere due annas, vi seguono anche un'ora facendo l'occhietto e sorridendo ininterrottamente. Aspettando il verde del semaforo non avevo notato quella ragazzina dalle lunghe trecce: quando le automobili si fermarono ai margini delle due strisce bianche, lei attraversò lo spazio libero facendo dieci, quindici salti mortali. Quando giungemmo sull'altro marciapiede tese la manina senza dir niente, per ricevere la ricompensa dello spettacolo.

La carne in scatola

A Flora Fountain, *dunque, c'era la vacca. Bianca, lavata di fresco, profumata di incenso, con le corna lucidissime ornate da ghirlande di violette, rose e margheritine, era issata su un carro trainato da un bufalo, una tenda la difendeva dai raggi implacabili del sole. Attorno alla vacca c'era una piccola folla, due o trecento persone.*

In principio ritenni di assistere a una cerimonia religiosa, ma era invece un comizio elettorale del Jana Sangh, *il partito indiano più reazionario e tradizionalista, derivazione di quel* Mahassaba Indù *nel quale militava* Nathuram Vinayak Godse *che uccise, per fanatismo religioso, il Mahatma Gandhi paladino dell'uguaglianza tra musulmani e indù. Uguaglianza considerata tradimento dagli indù di alta casta, gelosi dei loro privilegi. Nella passata legislatura il* Mahassaba Indù, *che letteralmente vuol dire «grande associazione degli Indù» riuscì ad ottenere solo quattro seggi in Parlamento. La campagna elettorale di questo partito ogni è basata esclusivamente su quanto di più condannabile, di più insensato vi è nella religione induista. Così come Nehru personalmente e i partiti di sinistra, socialista e comunista, sono per lo Stato laico, per la pianificazione dell'economia e la progressiva socializzazione della proprietà, il* Jana Sangh *difende tutte le istituzioni secolari dell'India, la grande proprietà latifondista e le caste innanzitutto. Per difendere codesti privilegi economici e sociali esso sfrutta i sentimenti religiosi degli strati più arretrati della popolazione. Ma non disdegna di farsi finanziare da grosse e potenti società americane di Chicago, esportatrici di carne vaccina in scatola. Le vacche indiane, dicono quelli del* Jana Sangh, *sono sacre, non debbono essere nè macellate nè mangiate da chicchessia. Ma in India ci sono circa quaranta milioni di musulmani che, se non mangiano il maiale, amano mangiare la carne vaccina. Ci sono poi otto milioni di cristiani che mangiano di tutto: porco, montone, vacca. Si tratta, come vedete, di un grande mercato da rifornire. Un mercato equivalente all'intera popolazione italiana, che può essere conquistato dalle scatolette americane di* Corned Beef *solo se il patrimonio bovino indiano (che alcuni affermano sarebbe costituito addirittura da duecento milioni di capi) continua a rimanere sacro. Fu così che il* Jana Sangh *presentò tempo fa al Parlamento una legge che proibiva la macellazione di tutti i bovini e stabiliva la chiusura di tutti i macelli. Nehru dichiarò che se quella legge fosse passata egli avrebbe dato le dimissioni. E la legge non passò. A Bombay vacche libere per le strade se ne vedono solo alla periferia, perchè sono state tutte rinchiuse nella vaccheria modello di Aherey, la più grande del mondo, forse. Ma in tutti i villaggi che ho finora attraversato, nelle piccole e nelle grandi città, a Delhi e perfino a Nuova Delhi, di vacche libere se ne incontrano dovunque.*

NUOVA DELHI — Un manifesto per il Partito del Congresso

Giorni or sono andai a Meerut, nel Bihar, per assistere a un comizio di Nehru. Egli raccontò che alcune settimane fa, mentre parlava ad Allahabad, sua città natale, quelli del Jana Sangh portarono sulla piazza una vacca per provocare incidenti.

— Questo nostro paese — disse Nehru commentando l'episodio — è il recesso di elevate speculazioni intellettuali e, allo stesso tempo, delle più insensate stupidaggini. Sfruttando l'antico sentimento religioso per la vacca i reazionari ortodossi vorrebbero fermare il progresso. E dimenticano che, nei paesi progrediti, dove le vacche non sono adorate, esse vivono di gran lunga meglio che da noi, sono meglio nutrite, più belle, più grasse, e dànno più latte.

La folla, composta in gran parte di contadini semianalfabeti, accolse quell'audace sferzata all'ortodossia religiosa in silenzio.

L'interprete che mi traduceva dall'industani, questo miscuglio di urdù e di indi col quale Nehru si esprime quando non parla in inglese, lingua che conosce meglio delle altre, sorrise e mi disse:

— Episodi simili a questi delle vacche sacre portate in giro durante le campagne elettorali, certamente non si verificano in Italia. L'Italia è il paese di Mazzini e di Garibaldi...

— Amico mio, da noi, in periodo elettorale, i santi muovono gli occhi, le madonne lacrimano e i crocefissi sanguinano.

Tutto il mondo è paese.

RICCARDO LONGONE

LE VIGNETTE STRANIERE HANNO MUTATO I GUSTI DEL PUBBLICO

Perchè non è scoppiato lo sciopero degli umoristi

I professionisti dell'umorismo guardano sempre più alla radio, alla TV, al cinema

Non avremo più lo sciopero degli umoristi.

La proposta partì da Milano, alcune settimane or sono. Al termine di una conferenza dello psicologo Origlia sul tema «*Il riso e la sua essenza*» un gruppo di umoristi milanesi scatenò la battaglia. Partendo dal presupposto che in Italia ormai «non si ride più all'italiana» furono avanzate una serie di proposte: da quella di una limitazione forzata — per legge — della pubblicazione delle vignette straniere, sino a quella tendente a portare tutta la questione in Parlamento. Portavoce degli artisti in agitazione avrebbe dovuto essere l'on. Alberto Cavaliere, l'autore della «Chimica in versi» e delle parole italiane di «Jezebel».

Agli squilli guerrieri provenienti dalla capitale lombarda Roma ha riservato un'accoglienza — che risiede tra i sette colli considera infatti il giornalismo umoristico spacciato da un pezzo. E, si precisa ancora, le agitazioni e lo sciopero o il boicottaggio non risolvono un bel nulla.

Il problema è un altro: da alcuni anni a questa parte nuovi mezzi espressivi si sono imposti. Dal rotocalco al cinema, alla radio, alla TV, ultima arrivata, ma robustissima e vitale. L'immediatezza del commento, il mordente della battuta, il sale del riso ed il fiele della satira sono indispensabili a tutti questi mezzi. Ed essi, pur di assicurarsi gli indispensabili ingredienti, non hanno lesinato sul prezzo, rivolgendosi naturalmente a coloro che più degli altri erano attrezzati a fornire quel che si chiedeva: per l'appunto agli umoristi.

Tre alternative

Subito dopo la guerra — ed è questo il periodo in cui l'umorismo giornalistico inizia la sua parabola discendente — un autore si è trovato di fronte ad alternative di questo genere: vedersi pagata una novella umoristica offerta ad un giornale con una testata famosa appena 2.500 lire; trasformare la stessa novella in un breve *sketch* radiofonico e ricavare così dallo stesso spunto una somma che poteva arrivare sino alle 25.000 lire; o ancora «rivendere» l'idea ad un autore di copioni per rivista incassando così la bellezza di 100 mila lire.

E' ovvio che si è trattato di una scelta molto facile a farsi. Cominciò così la graduale migrazione della prima leva degli umoristi verso direzioni completamente diverse da quella del giornalismo gaio tradizionale. Abbiamo visto Rovi, il creatore di personaggi memorabili come Giggi er Bullo e Carmen l'Incantadora dedicarsi al normale *réportage* giornalistico. Abbiamo visto la matita caustica e feroce di un Majorana orientata ormai da qualche anno verso la cartellonistica, la scenografia e più recentemente verso la televisione. Il raffinato Apolloni, dopo un paio di vani tentativi volti a varare una nuova formula di giornale umoristico a rotocalco, ha optato per la pittura «vera» e per l'illustrazione di determinate edizioni di lusso. Scarpelli, se passerà alla storia, lo dovrà solo alla sua qualifica di «maglia rosa degli sceneggiatori» e non più di vignettista: il cinema lo monopolizza totalmente sin dall'immediato dopoguerra.

Risate surrealiste

Parlavamo più sopra di prima leva. E intendevamo riferirci a coloro che avevano già conquistato una certa notorietà prima dell'inizio della guerra; la seconda leva, quella degli umoristi del dopoguerra, praticamente ha compiuto sui fogli tradizionali solo un'apparizione brevissima, tanto per saggiare ed affilare le armi.

Dopo, si è orientata in direzioni tutt'affatto diverse. Ed è proprio in questa circostanza che è da ricercarsi una delle ragioni del tracollo subito dai giornali della risata. Ricci e Romano, due giovani speranze, oggi lavorano solo per la radio; lo stesso fanno Isidori ed Amurri, il primo continuando solo saltuariamente la sua attività di disegnatore, il secondo dedicandosi marginalmente a qualche rubrica fissa. Una delle più vetuste testate romane è oggi costretta a contare su collaboratori fissi come Alberto Giovannini, Guglielmo Giannini, Marco Ramperti.

Anche i nomi di Verde. Puntoni e Tristani, un tempo garanzia di successo per ogni direttore, sono oggi strettamente legati al teatro di rivista ed al varietà radiofonico (da «Briscola!» a «Urgentissimo», sino al recente «Gli italiani sono fatti così» per Billi e Riva). Giammusso disegna la pubblicità per le mutandine «Enea».

In pratica che cosa è accaduto? Le pessime retribuzioni hanno creato in questo settore il vuoto totale. Ma dato che l'umorismo in quanto tale non è un'esigenza eliminabile, per soddisfarla ci si è visti costretti a ricorrere ad altre fonti di produzione. Alle vignette estere, che alcuni vorrebbero ora veder contingentate come si fa con le automobili o con i liquori di gran marca.

La cosa non è fattibile, dicono gli umoristi romani, per un motivo abbastanza semplice; perchè proprio questa importazione che ormai dura da qualche anno ha contribuito in modo sottile ma profondo a modificare sostanzialmente il gusto del pubblico. Il quale appunto «non ride più all'italiana». Sino a qualche anno fa ci si sbellicava dalle risa per le barzellette a base di belle donne e doppi sensi; oggi furoreggia l'*humour* astratto dei cavalli che giocano a scacchi ma non vincono il derby oppure il surrealismo *tout-court*.

I sostenitori di questa tesi citano alcuni esempi tipici, a questo proposito; e tutti tratti dal teatro di rivista, la forma di umorismo che più immediatamente delle altre mette in contatto pubblico, autori ed attori. Su questo banco di prova quelle che hanno fatto cilecca, negli ultimi anni, sono state proprio due riviste scritte secondo i canoni tradizionali, senza cioè tener conto del mutato orientamento nei gusti del pubblico. «Chi è di scena?» con la Magnani, su copione di Galdieri, e «A prescindere», di Nelli e Mangini, con Totò.

Rimane, per gli umoristi ancora decisi a tener duro, il giornalismo sportivo, che, specie in quest'ultimo periodo, si è decisamente orientato verso una formula sempre più commista tra umorismo e *réportage*. Ma anche in questi casi si tratta sempre di gente che con un occhio guarda al giornale e con l'altro punta invece sulla radio o sul cinema o sulla TV. E resta in attesa dell'occasione che le permetterà di compiere il grande salto.

No, decisamente non avremo uno sciopero degli umoristi.

MICHELE LALLI

Premio al cineasta escluso dagli Oscar '57

HOLLYWOOD, 9. — L'Associazione degli scrittori del cinema ha assegnato a Michael Wilson, autore della sceneggiatura de «Il sale della terra» e incriminato dalla Commissione per le attività anti-americane, il premio per il migliore scenario di un film drammatico. Il film, «Friendly persuasion», diretto da William Wyler ed interpretato da Gary Cooper, è imperniato sulla vita di una famiglia di quaccheri durante la guerra di secessione. Come noto, Michael Wilson era stato escluso dalla candidatura agli «Oscar 1957» per l'atteggiamento «non amichevole» assunto avanti ai cacciatori di streghe di Hollywood.

Opinioni nel mondo

N.Y. HERALD TRIBUNE

Cosa è successo nell'URSS

Riassumendo le sue impressioni al ritorno da un viaggio nell'Unione Sovietica, *che lo ha portato fino in Siberia*, il commentatore della *Herald Tribune* di New York Joseph Alsop, scrive:

«Le pure e semplici statistiche della enorme forza militare e della massiccia produzione industriale sovietiche non bastano a dare la sostanza più profonda di ciò che è successo nell'URSS. E' successo che una società è cresciuta e, in un certo senso, è stata addirittura creata. I dirigenti sovietici cominciarono con una nazione arretrata, largamente popolata da contadini analfabeti. In meno di trenta anni — poichè il primo piano quinquennale si iniziò solo nel 1928 — hanno creato da quasi nulla una classe di quadri industriali forte e tecnicamente progressiva. Accanto a questa nuova classe di tecnici hanno sviluppato una nuova classe di milioni di operai specializzati. Ed hanno continuamente moltiplicato la produzione nazionale del paese...».

COMBAT

Speidel è solo un effetto

Su *Combat* il gollista Clavel ammonisce che la nomina di Speidel al comando delle forze di terra della NATO «è un accidente sinistro che ci invita a risalire al sistema. E' da inetti squittire contro un effetto quando si accetta la causa. E' il patto atlantico che viene ad essere messo in questione. E domando allora, ai puri patrioti francesi, a quale interesse nazionale risponda oggi la NATO».

«Non dico — riprende Clavel — che una politica *francese*, oggi, domani, debba consistere nello smantellare selvaggiamente il blocco della NATO. Ma essa deve consistere nel raccogliere, prendere in parola, e addirittura provocare tutte le iniziative diplomatiche che tendano al disarmo e all'unificazione dell'intera Europa. Non dico che una politica *francese* debba consistere nel voltare le spalle al Mercato Comune, nel rimaner fuori dalla Piccola Europa in nome di stizze ristrette e scioviniste. Essa deve consistere nell'entrare nel Mercato Comune, ma per renderlo più largo, nell'aprirsi al Mercato Comune ma per aprirlo alla sua volta al di là dei confini attuali. Deve consistere precisamente nel lottare, dall'interno, contro la ristrettezza, la stizzosità, il materialismo economico, contro — diciamolo pure — il clericalismo reazionario di quella formula, contro tutto ciò che il Mercato Comune può avere di provocatorio nei confronti della Russia...».

— Ti stai preparando al Festival di Mosca?

— E come no? Ho già imparato a dire nelle lingue straniere le parole: naylon, perlon, boogie-woogie... (Dal «Krokodil»)

THE TIMES

L'importanza del Kenya

In una lettera al *Times* il deputato conservatore Fraser mette in rilievo la importanza che per l'Inghilterra ha assunto la colonia del Kenya, divenuta secondo lui «il punto nodale della potenza» imperiale britannica.

La sconfitta di Suez — scrive Fraser — «ha finito di rompere militarmente il nostro ponte tra il Mediterraneo ed il Golfo Persico e lo Oceano Indiano. Anche se i vecchi bastioni della nostra presa sull'Istmo di Suez, rappresentati dai trattati con la Giordania e la Libia, non fossero già andati o sul punto di andarsene, il nostro ponte tra Oriente e Occidente non potrebbe ormai più essere ristabilito in modo sufficientemente solido. Oggi, perciò, la difesa navale e militare del Golfo Persico, dove abbiamo trattati e alleanze, e dove le compagnie britanniche hanno concessioni sul 30 per cento di tutte le riserve mondiali di petrolio accertate, può essere intrapresa solo dall'Oceano Indiano. Tuttavia nell'Oceano Indiano abbiamo consentito ad abbandonare la nostra base navale a Trincomalee (Ceylon). Altre posizioni britanniche in quell'area, come le isole Maldive, o Bahrein, o la stessa Aden, non offrono, secondo Fraser, porti ed aeroporti attrezzati, retroterra e popoli adatti o disposti a ricevere navi, aerei e guarnigioni inglesi. Il Kenya invece offre questi requisiti.

TIME

L'orgia dei calmanti

A Beverly Hills, negli Stati Uniti — informa il settimanale americano *Time* — una donna ha chiesto al suo dottore una ricetta per comprare un noto calmante per i nervi. Le pillole, ha spiegato la donna, erano per la figlia, che ne aveva bisogno per la prima difficile settimana della sua luna di miele. A Boston una bionda abbronzata ha chiesto al suo farmacista una bottiglia di *pillole della felicità*. Era appena di ritorno dalla Florida, ed ha detto che tutti laggiù ne fanno uso. Dai manicomi, dove la reserpina e i derivati della clorpromazina sono stati una delle grandi trovate del secolo in materia di psichiatria, l'uso dei calmanti si è diffuso nelle masse dei nevrotici e in genere delle persone assillate da problemi. La situazione è diventata così allarmante che le autorità stanno stringendo i regolamenti, e mettono la vendita dei calmanti sulla stessa base di quella dei barbiturici, cioè su ricetta da rinnovare ogni volta. Ma i medici di famiglia continuano a scrivere ricette per i calmanti. Dice il dott. Leonard Weil, presidente dell'Accademia di Medicina della contea di Dade: "Il dottore sa che, se non è lui a farlo, lo farà qualcun altro". Solo pochissime persone possono avere l'aiuto di uno psichiatra, e così succede che un sacco di problemi emotivi ricadono sulle spalle del medico di famiglia...».